



CENTRO EDITORIALE DEMIANO

L'INTERVISTA VITO TETI. Ordinario di Antropologia culturale all'Università della Calabria, analizza uno stato d'animo oggi particolarmente diffuso

NOSTALGIA, SENTIMENTO DEL PRESENTE: NON VA RIMOSSA MA ACCOLTA

FRANCESCO MANNONI

«Nostalgia della vita in me riaffiora e fa triste la tomba che mi onora». È l'epitaffio che il poeta Sandro Penna ha fatto incidere sulla sua lapide cimiteriale, mentre lo scrittore cinese premio Nobel Gao Xingjian in modo drastico afferma: «La nostalgia è un veleno».

Quanti i versi dettati dalla nostalgia, quali gli acidi della vita che suscitano i languori richiamati da quel senso di smarrimento che a volte ci sorprende, quante le invettive scagliate contro i danni che la nostalgia causa perpetuando un assillo ineluttabile? Ma che cos'è veramente la nostalgia?

Arrendevolezza memoriale, accanimento filosofico, malattia che attraverso passato e presente e sposa inganni e attriti di un malessere invisibile che indebolisce i cuori? Un tarlo che si ostina a rosicchiare quanto ancora resta di una memoria stremata?

Per il prof. Vito Teti, ordinario di Antropologia culturale all'Università della Calabria, autore del saggio «Nostalgia. Antropologia di un sentimento del presente» (Marietti 1820, 320 pagine, 20 euro) e di numerosi altri libri, in cui indaga «scientificamente» questo sillabino stato d'animo, la nostalgia «è il sentimento che, forse più di altri, ha accompagnato l'origine e l'affermazione del mondo moderno. È stata classificata come fissazione patologica o attitudine retrospettiva che frena i cambiamenti, è

stata liquidata in modo frettoloso per occultare l'insostenibile pesantezza del tempo in cui viviamo. Al contrario, io penso che la nostalgia non sia un malessere, ma un diverso modo di guardare al passato, per collocarsi dalla parte degli sconfitti e dei vinti, per riconsiderare potenzialità inespresse da una umanità che, specie negli ultimi secoli, ha pensato a un progresso senza limiti». **La tristezza è la madre della nostalgia?**

«In un certo senso sì: la tristezza, il dolore per la lontananza, possono generare in noi il sentimento della nostalgia».

Esistono dei mezzi efficaci per curare la nostalgia? Viaggiare aiuta davvero a guarire?

«Il lavoro, l'impegno, il viaggio e la fuga dai luoghi chiusi sono stati spesso considerati utili rimedi. Cambiare dimora, mettersi in cammino, prendere la via dell'esilio erano consigli che si davano agli inguaribili innamorati, seguendo una regola stabilita da scrittori, poeti, medici del passato. Il *grand tour* del Settecento negli assolati paesaggi italiani non era un semplice viaggio di piacere, ma una sorta di terapia per i giovani inglesi di buona famiglia resi melanconici da una vita sedentaria e ombrosa. Anche se, a contatto con paesaggi luminosi costellati da rovine dell'antichità, i viaggiatori melanconici finivano generalmente con l'accentuare il loro malessere, trovando altri motivi alla sensazione di vacuità della propria esistenza».

Qual è la reale differenza tra melanconia e nostalgia, sentimenti

con i quali si fa un po' di confusione?

«Malinconia e nostalgia sono per molti versi legate, anche se i due termini non sono sovrapponibili. Se la melanconia è stata la malattia-sentimento di inquieti, persone ombrose e geniali, irascibili e filosofi, e nelle elaborazioni più sofferte è diventata una strada per conoscere il proprio lato sotterraneo, la nostalgia è diventata nel tempo una strategia, un'attività creatrice, un'arte per non restare irretiti dal "dolore del ritorno" come prigionie e trappola. In fondo, nostalgia e melanconia raccontano la lenta e faticosa opera di mediazione dell'uomo per pensare un tempo e uno spazio da abitare e non da subire».

«Sant'Agostino, un autore che amo molto, sconfessa l'idea che esistano passato, presente e futuro. Si dovrebbe semmai parlare di "presente del passato, presente del presente, presente del futuro". In altri termini, noi viviamo qui e ora, costretti tra quel che siamo stati e quel che saremo, perennemente in bilico tra nostalgia e utopia».

La nostalgia del brigante, ai giorni nostri, che identità assume?

«In molti dei miei lavori mi sono occupato di storia e antropologia del brigantaggio e dell'emigrazione con riferimento al Sud Italia e alla Calabria. I "ribelli" e i "banditi" oscillano tra restaurazione di un mondo di giustizia e di benessere cancellato dai signori e dai potenti, aspirazione e tensione, con rivolte e rivoluzioni, a un mondo nuovo. Quel-

le del brigante e dell'emigrante sono state considerate anche figure nostalgiche che hanno incarnato le potenzialità eversive e innovative della nostalgia, le sue valenze utopiche e di rinascita. Un sentimento che sembra teso alla restaurazione dell'ordine antico finisce, al contrario, per rovesciarlo».

La nostalgia ha varie identificazioni e lei ne seleziona parecchie come la nostalgia del cibo e dei defunti: questo sentimento ha un'unica radice ma un'infinità di motivazioni?

«Vincenzo, l'amico d'infanzia che partì dalla Calabria per Toronto nel 1962 lasciandomi nella nostalgia più dolente, mi scrisse dopo qualche mese. Mi chiedeva se era possibile inviargli dei fiori asciutti e sparsi di origano, che tante volte avevamo raccolto insieme nei campi. In quegli anni, amici e familiari avevano intrapreso un lungo viaggio per fuggire dalla fame e cercare pane, e ora non solo avevano difficoltà a trovare pane, non solo non trovavano quella libertà e felicità che sognavano, ma portavano con sé o desideravano i cibi del paese. La nostalgia comincia dal cibo, che è elemento identitario di un gruppo, ma ha sempre dovuto fare i conti anche con la morte. La nostalgia per i defunti ha dato origine a narrazioni e a mitologie, a riti e credenze, in cui sono i defunti ad avere nostalgia della vita.

Mangiare per i morti, assieme a loro e in loro memoria, fondendo nostalgia del cibo e degli assenti, è stato un tratto culturale delle società tradizionali e del mondo contadino di tutta Europa».

Fra i nostalgici del passato da chi ci viene la lezione di maggior coinvolgimento?

«Direi da Ulisse, il cui mito è il racconto di una nostalgia esemplare, il sentimento di chi non può, non sa, e forse non

vuole tornare. Come tale è metafora dell'eventualità e del rischio di smarrirsi che anche l'uomo dell'antichità affrontava allontanandosi dal

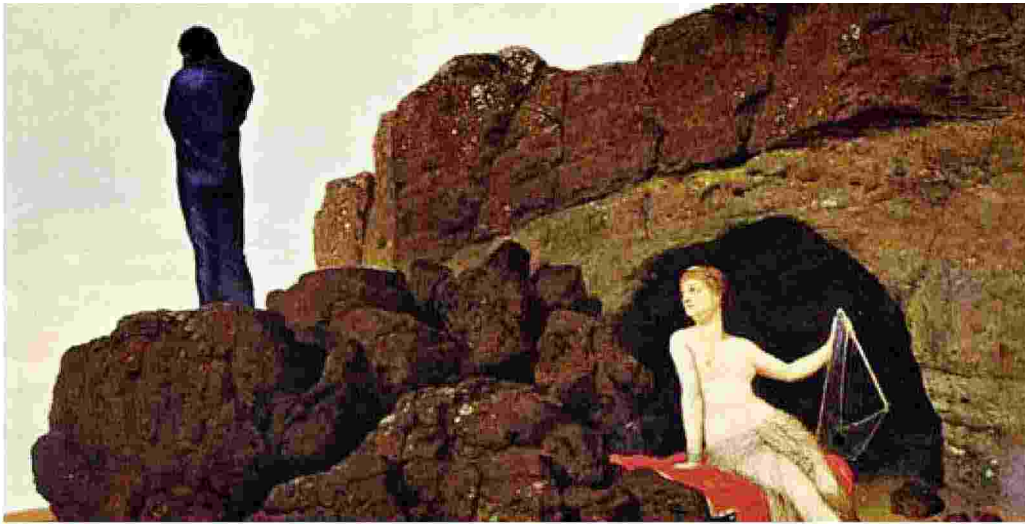
luogo d'origine. La nostalgia di Ulisse, anche quando assume toni esasperati, non è mai una malattia, ma si spiega come senti-

mento, come immaginazione che lo salva dal rischio di perdersi: una sorta di bussola che gli consente di affrontare dure prove e, infine, di fare ritorno a Itaca». **Sarà davvero possibile estinguere la nostalgia? E cosa si dovrebbe fare?**

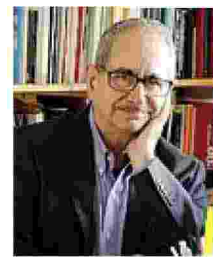
«La nostalgia non va rimossa, ma accolta, a condizione di poterne fare buon uso. In un tempo di pandemie e rischi

climatici, di dolore e di speranza, essa torna ostinatamente a offrirsi come possibile ancora di salvezza, strategia, risorsa, elemento creativo capace di misurarsi con il passato e delineare possibili itinerari per il futuro. In altri termini, la nostalgia può trasformarsi in meravigliosa macchina del tempo che agisce come terapia della modernità criticandone i presupposti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arnold Böcklin, «Ulisse e Calipso», 1882, Kunstmuseum di Basilea. Il mito di Ulisse è il racconto di una nostalgia esemplare



Vito Teti in un saggio analizza la nostalgia

